



La meta: Maturare uno stile d'accoglienza dell'altro quale immagine di Dio con noi.

Provocazione iniziale.

Qualcuno dei presenti conoscerà l'equazione della bellezza di Paul Adrien Maurice Dirac (1902-1984).

Lei disse: "Dimmi qualcosa di bello".

Lui rispose: $(\partial + m) \psi = 0$

Grazie all'equazione di Dirac si descrive il fenomeno dell'Entanglement quantistico. Rimandando ai tecnici cosa esso sia di preciso, l'esplicazione dello stesso appare molto chiara:

"Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possono più essere descritti come due sistemi distinti ma, in qualche modo, diventano un unico sistema. In altri termini, quello che accade a uno di loro continua ad influenzare l'altro, anche se distanti chilometri o anni luce".

*A ciascun giovane verrà chiesto di rappresentare su carta millimetrata il proprio **stile di fraternità** con una serie di equazioni sul piano cartesiano. A disposizione, sul tavolo al centro della sala, alcuni elementi da porre sull'asse delle ascisse e su quello delle ordinate. Nello specifico gli elementi possono essere:*

- | | |
|--|--|
| 1) Tempo che trascorriamo insieme ora | 8) Visione della vita/della politica/del mondo |
| 2) La nostra storia condivisa | 9) La fede |
| 3) Attenzione alla vita dell'altro | 10) Azione Cattolica |
| 4) Invadenza | 11) Interessi comuni |
| 5) Significatività di qualcosa che ci accomuna | 12) I miei/i suoi impegni |
| 6) Gestì concreti | 13) Fiducia |
| 7) Capacità di empatia | 14) Reciprocità |

Per la riflessione personale

- 1) Cosa significa per te “essere fratello”. Prova a raccontare qualcosa a partire dall’esperienza della fraternità “di sangue”.
- 2) Ora prova a leggere i tuoi grafici. Cosa ne ricavi? Cosa significa “essere fratelli” per te? Quali le attenzioni, quali le difficoltà?

Un percorso sulla scrittura

Ti propongo un percorso su uno o più brani della Parola:

Gen 4, 1-9 *Caino e Abele*

Mt 12, 46-50 *Chiunque fa la volontà del Padre mio*

Lc 15, 11-32 *Un uomo aveva due figli*

Per la riflessione personale

In quale delle figure proposte puoi riconoscerti?

Per approfondire:

Nel Libro della Genesi (cfr 1,27-28) leggiamo che Dio [...] fece di Adamo ed Eva dei genitori, i quali, realizzando la benedizione di Dio di essere fecondi e moltiplicarsi, generarono la prima fraternità, quella di Caino e Abele. Caino e Abele sono fratelli, perché provengono dallo stesso grembo, e perciò hanno la stessa origine, natura e dignità dei loro genitori creati ad immagine e somiglianza di Dio. Ma la fraternità esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto fratelli e sorelle, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. E’ in forza di ciò che la fraternità costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio.

Purtroppo, tra la prima creazione narrata nel Libro della Genesi e la nuova nascita in Cristo, che rende i credenti fratelli e sorelle del «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29), vi è la realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità creaturale e continuamente deforma la bellezza e la nobiltà dell’essere fratelli e sorelle della stessa famiglia umana. Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia commettendo il primo fratricidio. «L’uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l’uno dell’altro». [...] In questa prospettiva, desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell’invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà.

(FRANCESCO, *Non più schiavi ma fratelli. Messaggio per la celebrazione della XLVIII giornata mondiale della pace*, Roma 2015).

Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
non siamo molto abituati a
legare il termine pace a concetti dinamici.
Raramente sentiamo dire:
"Quell'uomo si affatica in pace",
"lotta in pace",
"strappa la vita coi denti in pace"..
Più consuete, nel nostro linguaggio,
sono invece le espressioni:
"Sta seduto in pace",
"sta leggendo in pace",
"medita in pace" e,
ovviamente, "riposa in pace".
Allora, quando facciamo finta di dimenticarci,
ricordaci che la pace richiede lotta, sofferenza, tenacia,
che esige alti costi di incomprensione e di sacrificio.
Sostienici quando cadiamo
nella tentazione di atteggiamenti sedentari.
Suggerisci al nostro cuore i tuoi gesti e le tue parole
di fronte alla sorpresa che la ricerca della pace
non annulla la conflittualità,
né ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".
Sostieni il nostro cammino per la pace
che, per giunta, è un cammino in salita.
con le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi,
i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici,
i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.
E sarà per noi la beatitudine degli operatori di pace,
non perché avremo preteso di trovarci all'arrivo,
magari senza esser mai partiti,
ma per il solo fatto di partire, insieme.

(liberamente tratta da uno scritto di mons. Antonio Bello)